
La mia famiglia a Taipei

Drammatico – 108' – Taiwan, Francia – di Shih-Ching Tsou



Mauro Donzelli | 15/12/2025
Comingsoon

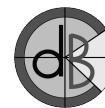
Generazioni di donne in una città che parla cinese ma guarda da decenni all'Occidente, costantemente in equilibrio fra due mondi, ultimamente particolarmente in bilico dal punto di vista geopolitico. È a Taiwan, e nella sua capitale Taipei, che torna con la memoria Shih-Ching Tsou, affermata professionista che si è formata e lavora in America, produttrice abituale di Sean Baker, che ha conosciuto all'università, e con cui ha co-diretto nel 2004 *Take Out*, e collaborato anche in questo esordio in solitario dietro la macchina da presa. Se nel primo caso raccontava di un immigrato irregolare che si barcamena a New York City, qui prende spunto da ricordi, personali e familiari, della Taipei in cui è cresciuta.

All'inizio de *La mia famiglia a Taipei*, tre donne si trasferiscono dalla provincia alla grande città. Per loro è un ritorno, riprendono possesso di quegli spazi frenetici e colorati in cui si infila a stento il sole fra i grandi palazzi e i grattacieli, dopo che il padre/marito ha pensato bene di andarsene di casa. È il primo indizio di una storia capace di scavare negli angoli più intimi di una società patriarcale, ma in cui nei fatti concreti della quotidianità è la donna a portare avanti la famiglia. Le figure maschili sono assenti o trascurabili, mentre la piccola I-Jing si aggira fra la casa che possono permettersi e il chiosco di street food con cui la madre cerca di mantenere la famiglia. È aiutata dalla perennemente ingrughita figlia maggiore, che fa qualche lavoretto mentre cerca un suo equilibrio e una strada futura.

È nei vicoli notturni di questo affascinante mercato che si insinua il percorso della piccola protagonista, spesso seguita dal suo punto di vista mentre esplora il quartiere, compie qualche piccolo furto e si convince, con l'assolutezza epica dell'infanzia, che alcune disavventure che iniziano ad accadere siano legate alle parole di rimprovero del nonno per il suo uso della mano sinistra, quella "del diavolo".

Scritto anni fa, limato poi nel corso degli anni in seguito a vari soggiorni e incontri con la città dell'infanzia della regista, *La mia famiglia a Taipei* è una storia di formazione triplice, che coinvolge le protagoniste. L'atmosfera che fa da sfondo è cruciale, colorata e a tratti magica, ma anche brutale, a cui le riprese con un vecchio iPhone regalano una patina inconsueta e calda. Una storia semplice di famiglia, in cui i nonni e la società in generale danno prova di un approccio conservatore dal quale la figlia, ma anche e soprattutto le nipoti, cercano di distanziarsi con la grinta di piccole ribelli.

L'antico, come la superstizione del mancino come diabolico, conosciuta anche dalle nostre parti fino a qualche decennio fa, si scontra con il moderno di una città cresciuta a dismisura e brulicante di incontri e commerci. Fra intimo e urbano, qualche segreto che viene a galla nel momento sbagliato, dinamica da manuale della perfetta magna in famiglia, un tono di racconto sincero e tenero, ma anche in alcuni momenti divertente e ironico, il film accompagna con garbo personaggi a cui ci si affeziona presto. Su tutti l'irresistibile e coraggiosa piccola I-Jing, interpretata dalla star delle pubblicità taiwanese, Nina Ye.



CGS DON BOSCO PADOVA

info@cgsdonbosco.it | www.cgsdonbosco.it